I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

IL VENTAGLIO

Melodramma Comico

MILANO
PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA
M.DCCC.XXXIV

IL VENTAGLIO

MELODRAMMA COMICO

IN DUE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

La Primavera 1834

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.XXXIV

PERSONAGGI	ATTORI
Il Conte di ROCCAMONTE.	Sig.r Galli Vincenzo.
PALMETELLA, contadina.	Sig.a Fink-Lohr Annetta.
Il Baroncino del CEDRO, capitano.	Sig.r Vaschetti Giuseppe.
Don EVARISTO.	Sig.r Regoli Francesco.
Donna GELTRUDE, vecchia zia di	Sig.a Ruggeri Teresa.
Donna CANDIDA.	Sig.a Rivolta Rebecca.
SUSANNA, merciaja.	Sig.a Bayllou Felicita.
CORONATO, oste.	Sig.r Scheggi Giuseppe.
CRESPINO, calzolajo ciabattino	Sig.r Pochini Raineri.
MORACCHIO, fratello di Palmetella.	Sig.r Spiaggi Domenico.
TIMOTEO, farmacista.	Sig.r Guaita Ismaele.

Cori e Comparse
Contadine - Ordinanze del Baroncino
Giovani dell' osteria - Giovani del Calzolajo
Servitori di Donna Geltrude.

L' azione ha luogo sul Vomero.

Il Dramma è del sig. Domenico Gilardoni, tolto dalla nota Commedia di *Goldoni.*

Musica del Maestro sig. Pietro Raimondi.

Le Scene tanto dell' Opera che del Ballo sono d' invenzione ed esecuzione dei signori Menozzi Domenico, Cavallotti Baldassarre e Ferrari Carlo.

Maestro Direttore della Musica
Sig. Pugni Cesare.

Al Cembalo
Signori Panizza Giacomo = Bajetti Giovanni.

Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra
Sig. Cavallini Eugenio.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Cavallini
Sig. Cavinati Giovanni.

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori Buccinelli Giacomo = Rossi Giuseppe.

Primo Violino per i Balli
Sig. Pontelibero Ferdinando.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Pontelibero
Signori De Bayllou Francesco = De Bayllou Giuseppe.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Altri primi Violoncelli in sostituzione al sig. Merighi
Signori Gallinotti Giacomo = Storioni Pietro.

Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. Hurth Francesco.

Altro primo Contrabasso in sostituzione al sig. Hurth
Sig. Ronchetti Fabiano.

Prime Viole
Signori Maino Carlo = Tassistro Pietro.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori Cavallini Ernesto = Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori Yvon Carlo = Daelli Giovanni.

Primi Flauti

per l' Opera — Sig. Raboni Giuseppe.

pel Ballo — Sig. Marcora Filippo.

Primo Fagotto
Sig. Cantù Antonio.

Primo Corno da caccia
Sig. Belloli Agostino.

Prima Tromba
Sig. Viganò Giuseppe.

Arpa
Signora Zanetti-Sperati Antonia.

Direttore del Coro
Sig. Granatelli Giulio Cesare

Istruttore del Coro
Sig. Luchini Filippo.

Editore della Musica
Sig. Ricordi Giovanni.

Vestiaristi Proprietarj
Signori Briani e figlio, e Mondini.

Direttore della Sartoria
Sig. Giovanni Mondini.

Capi Sarti

da uomo	*da donna*
Sig. Colombo Giacomo.	Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Paravicini.

Sorvegliante alle ordinazioni del Vestiario,
e Guardarobiere dell' Impresa
Sig. Ercole Bosisio.

Attrezzista proprietario
Sig. Fornari Giuseppe.

Macchinisti
Signori Abbiati fratelli.

Parrucchiere
Sig. Bonacina Innocente.

Capi-illuminatori
Signori Abbiati Antonio = Pozzi Giuseppe.

BALLERINI

Compositore del Ballo

Sig. Rossi Domenico.

Primi Ballerini serj

Signora Rabel Fanny - Sig. Egidio Priora - Signora Filippini Carolina

Sig. Guerpont Carlo - Signore Braschi Amalia - Sassi Luigia - Benalumi Carolina.

Primi Ballerini per le parti

Sig. Ramacini Antonio - Signora De Paolis Teresa - Sig. Bocci Giuseppe

Signori Casati Tomaso - Ghedini Federico - Trigambi Pietro

Sig. Pagliaini Leopoldo.

Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti

Signori: Caldi Fedele - Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo

Caprotti Antonio - Rugali Antonio - Rugali Carlo - Villa Francesco

Rumolo Antonio - Pincetti Bartolomeo - Croce Gaetano

Boresi Fioravanti - Ravetta Costantino.

Signore: Monti Elisabetta - Cazzaniga Rachele - Rumolo Giuseppina

Angiolini Silvia - Ramacini Carolina - Braschi Eugenia - Crippa Carolina

Molina Rosalia - Rossetti Teresa - Carcano Gaetana - Beretta Adelaide

Rumolo Luigia - Sala Giuseppa.

Imperiale Regia Scuola di Ballo

Maestri di Perfezionamento

Signor Guillet Claudio - Signora Guillet Anna Giuseppina.

Maestro di Ballo Signor Villeneuve Carlo.

Maestro di Mimica Signor Bocci Giuseppe.

Allieve

Signore: Ancement Paola - Superti Adelaide - Merli Teresa
Morlacchi Angela - Volpini Adelaide - Morlacchi Teresa - Frassi Adelaide
De Vecchi Carolina - Ciocca Giovanna - Zambelli Francesca - Conti Carolina
Brambilla Camilla - Romagnoli Giulia - Tamagnini Giovanna - Charrier Adelaide
Viganoni Luigia - Visconti Antonia - Bussola Antonia - Bellini Luigia
Monti Luigia - Zucchinetti Antonia - Angelini Tamiri - Marzagora Luigia
Cottica Marianna - Bertuzzi Metilde - De Vecchi Michelina - Domenichettis Augusta
Pirovano Adelaide - Rizzi Virginia.

Signori: Viganoni Solone - Gramegna Giovanni Battista - Colombo Benigno
Oliva Pietro - Colombo Pasquale - Borri Pasquale
De Vecchi Giuseppe - Senna Domenico - Meloni Paolo.

Ballerini di Concerto

N.° 12 Coppie.

PARTE PRIMA

IL SABBATO

SCENA I.

PIAZZETTA.

Verso la destra dell' Attore, Casa di Moracchio e Bottega di Crespino; di prospetto, Palazzino di Donna Geltrude, Bottega da Caffè e Farmacia; verso la sinistra, Osteria di Coronato e Bottega di Susanna.

Tutti gli Attori sono in iscena distribuiti nel seguente modo: accanto alla sua casa è seduta PALMETELLA *che lavora, ed ha vicino* MORACCHIO *che fuma; appresso* CRESPINO *che lavora co' giovani fuori della sua bottega: Donna* GELTRUDE *e Donna* CANDIDA *lavorano sedute sul terrazzino, e più in là un Domestico di Geltrude governa il pappagallo.* EVARISTO *ed il* BARONCINO *seduti accanto al Caffè sono colle tazze in mano. Il* CONTE *seduto accanto alla Farmacia legge una gazzetta. Sul balconcino* TIMOTEO *pesta in un mortajo dell' erbe.* CORONATO *sul pancone, ch' è all' ingresso della sua Osteria, manipola della carne.* SUSANNA, *seduta vicino alla sua bottega, cuce.*

EVA. Come ti pare questo caffè? *(al Bar.)*
BAR. Senza adulare buono in mia fe.
(paga il giovane del Caffettiere che entra in bottega)

Ev.Bar. Quell' idoletto, quel mio tesoro,
Il vago occhietto rivolge a me.
Gel. Qui, qui, fraschetta, gli occhi lassù. (*indicandole*
Can. Ih, maledetta! - Che schiavitù! *il lavoro*)
Mor. Gli occhi sul fuso. Voltati qua.
Pal. (Che brutto muso - costui mi fa.
Ah! sorte, mandami presto un marito;
Qualche partito - fammi trovar.)
Sus. (La signorina guarda qua e là!
Eh! eh! che voglia di nozze ell' ha.)
Cor. Ve' se l'ingrata mi guarda un po': (*fissando Pal.*)
Con. Oh! *un gran fenomeno nella città...* (*leggendo*)
Tim. Ed ogni farmaco in ozio sta. (*pestando*)
Con. Ehi? ser Timoteo?
Tim. Che ha a comandare?
Con. Non mi fa leggere quel suo pestare.
Tim. Son quasi a termine, or finirò.
Con. Dunque un altr' angolo mi troverò. (*va a*
Un gran fenomeno... *sedersi vicino a Cre.*)
Cre. (*battendo co' giovani sulle forme*) Su, lavorate.
Fuoco, solleciti, via faticate.
Coro Siam tanti fulmini, non dubitate.
Con. Ehi! tu... Crespino?
Cre. Dica, Illustrissimo?
Con. Un po' pianino.
Cre. Scusi, Illustrissimo;
Rappezzo, accomodo i suoi stivali,
Ch' oggi compiscono sei carnovali...
Con. Zitto! insolente! nato a calzar.
Fra questa gente - non si può star. (*si*
Un gran... *pone accanto a Cor.*)
Cor. Bestiaccia! dèi far così: (*acciac-*
cando co' giovani la carne)
Su su le braccia, - battete qui.
Cori È una carnaccia, - farem così.

Con. *Un* ...

Sus. *È la luna* ...

Pal. Oh! vuol cantare!...

Sus. Sì, se le pare ...

Pal. Sta zitta e va.

Con. Ahimè! che il timpano a tanto strepito,
Mi si scombussola, si romperà.
Stordito è il cranio, sconvolto è il cerebro,
La testa in aria balzando va.

Tutti S'adira, è in furia. Per quel suo leggere...
Mi vien da ridere. Ah! ah! ah! ah!

Eva. Ma verrete veramente (*a Can. che gli fa segno col ventaglio*)
Nel giardino? nel cortile?

Can. Uh! (*cadendole il ventaglio*)

Tutti Che avvenne?

Can. Niente, niente...
Il ventaglio m' è caduto.

Gel. (*al Bar.*) S' è perduto?

Bar. Oibò! s'è rotto.

Can. Non importa. Va, Tognino,
Quel Signor te 'l renderà. (*indicando il Bar. il quale lo consegna a Tog. che scende in istrada*)

Eva. Un ventaglio pel già rotto
Comperarle converrà.

Tutti Per la Candida Evaristo
È già cotto come va.

Mor. Non entrar ne' fatti altrui, (*a Pal. che s'è confusa cogli altri, trascinandola sul davanti della scena*)
Resta, e pensa a faticar.

Pal. Fermo, fermo colle mani...
Ehi, fratel! non t' infuriar.
Da quell' ora, da quel punto
Che perdetti e madre e padre,
Più d' immagini leggiadre
Non si pasce questo cor.

Sempre afflitta e sconsolata,
Sempre oppressa e strapazzata ...
Sarìa meglio che nel mare
Seppellissi il mio dolor.

MOR. Quei sospiri, quei lamenti
Non fan nulla sul mio cor.

COR., CON., e CRE. { Ma finisci ... non è niente ...
Ti commova il suo dolor.

CAN. Ma che brama il suo fratello, (*a Eva.*)
Che arrabbiar così la fa?

EVA. Per lei trave è ogni capello, (*a Can.*)
Mentre in giuoco ognor ei sta.

BAR. Ma l' origine, Susanna,
Di quel chiasso che si fa?

SUS. Vuol vestir ... sedere a scranna ...
Nè mai vuole faticar.

GEL. Perchè han lite? (*a Tim.*)

TIM. Non capisco.

GEL. Vi ferisco?

TIM. Chi ferisce?

GEL. Ah! stordisce?

TIM. Eh! ... non sentite.

GEL. Più rispetto e civiltà.

GLI ALTRI Brutto ceffo! malandrino!
Sospirare ognor la fa.

PAL. Neppur a un misero, neppur a un cane
Con questa grazia daresti pane...
Mi vien da piangere, ho gonfio il gozzo ...
Voglio gettarmi... proprio in un pozzo
Se la mia stella non ha pietà.
Di Palmetella - che mai sarà.

SUS. La ragazzina - piangendo va! ...

MOR. L' innocentina - tien... poppa qua.

COR. La poverina non piangerà
Quando sposina - di me sarà.

TUTTI La poverella mi fa pietà!
È un' orfanella - che alcun non ha.
(Gel. e Can. si ritirano nell' interno della loro casa. Tim. entra nella sua bottega. Il Con. siede al Caffè leggendo: i Calzolaj ritornano al loro travaglio; e i servienti dell' osteria rientrano in casa. Il Bar. ed Eva. s' intern. nel Caffè)

CON. Via, via... resti finita.
MOR. Io le son padre,
Mamma, fratello... ed obbedir mi deve.
CRE. Senti, Moracchio mio...
MOR. Non sento alcuno!
A quattr' occhi, sfacciata, *(piano a Pal.)*
Me la dovrai pagar.
PAL. (Che sorte ingrata!)
SUS. Ah! gliele dasse, e buone. *(entra in bottega)*
MOR. Senti... senti la testa... *(a Cor.)*
Sentila come abbrucia!
COR. Ebben, vien meco:
Mangeremo una zuppa; ed un bicchiero
Di quello io ti darò proprio squisito.
CRE. Sì, andiam... pagherò io!
MOR. No, no, compare,
Stamane lui, tu questa sera poi.
CRE. Ebben, sia come vuoi! *(torna al lavoro)*
MOR. Ringrazia Coronato, *(a Pal.)*
Se quello che ti vien non t' ho ancor dato;
Ma quel ch' è differito non si toglie.
COR. Oh! andiam adesso!... *(trascinandolo)*
MOR. Andiamo pur. *(trascinato da Cor. entra nell' osteria)*
PAL. Che vita!
Quando, destin crudel, sarà finita?
(entra in casa)

SCENA II.

Don Evaristo, *il* Conte *seduto, poi* Susanna, *finalmente il* Baroncino.
Crespino *e i Calzolaj lavorano al loro posto.*

Eva. (Farò così!...) Susanna? (*chiamando alla bottega*)
Sus. (*uscendo*) Comandate.
Eva. Vorrei ... Vieni in bottega (*s' avvede del Con.*)
Sus. (*entrano in bottega*) Entrate, entrate.
Bar. (Io sono innamorato a un tempo istesso
Di Candida, Susanna e Palmetella;
Ma Candida ha i quattrini, e il matrimonio,
In riguardo alla dote, ho a far con lei.
Interessar potrei
Su quest' oggetto il Conte... egli è sicuro
Il solo mezzo ...) Ehi? Conte?
Siete molto occupato?
Con. Ho quasi terminato
Di legger quel fenomeno...
Bar. Scusate...
Se vi piace fra un' ora
Di trovarvi in bigliardo ...
Ho d' uopo della vostra protezione!...
Con. Protezione?... verrò, caro Barone. (*il Bar. entra nel caffè*)
Cre. Or che solo è rimasto,
Potrei raccomandarmi,
Per ottener la man di Palmetella.
Andate a ristorarvi (*a' suoi giovani*)
E a portare i lavor' già terminati. (*i giovani partono, e Cre. porta alcuni attrezzi in bottega*)

SCENA III.

CORONATO, *il* CONTE, *poi* CRESPINO.

COR. Caspita! quanto mangia... Oh! appunto, appunto
Qui v' è il Conte; e vorrei
Ch' egli aggiustasse un poco i fatti miei.
Adoro Palmetella, e...
CRE. (*uscendo di bottega*) (Oh!... Coronato!)
COR. (Veh! Crespino!)
CON. Alla fin l' ho terminato!
(*il Con. s' avanza: Cre. e Cor. s' avvicinano e parlano fra loro*)
Disgraziata famiglia!...
Ma pur la protezione
D' un Grande l' ha salvata. Eh! eh! noi Grandi,
Possiam di grandi cose!!
COR. Ho un affare con lui, vattene via.
CRE. E per un altro affar convien ch' io stia.
COR. Stiamoci tutti due.
CRE. (Chi sa che voglia.)
COR. Signor Conte!... Illustrissimo!
CON. Addio!...
CRE. Servo umilissimo.
CON. Buon giorno!
COR. Ho da pregarla...
CRE. Sarei per supplicarla...
COR. Io sono il primo!
CRE. Oibò!... v' ero già io.
COR. Adesso tocca a me.
CRE. No, a me.
COR. Eccellenza!...
CRE. Lustrissimo!...
CON. Cos' è questa insolenza?

Fermi là!... Con un mio pari
Più creanza e civiltà,
Meschinissimi somari.
Sono un Conte! ... e basta qua.

CRE. Chiedo scusa ...
COR. Ed io perdono ...
CON. Ti perdono ... ti ho scusato ...
Che t' occorre?
CRE. Protezione!
CON. Protezione? ... a te l' accordo.
Che ti manca?
COR. Protezione.
CON. Protezion? ... te la concedo.
CRE. Ma l' affare è riservato.
COR. Ma il mio caso è delicato.
CON. Dunque entrambi appagherò
Un per volta in ascoltar.
Un momento, e a te sarò... *(a Cre.)*
Via comincia a supplicar. *(a Cor.)*
COR. Palmetella è il mio tesoro; *(al Con. da un lato)*
Nel mio cor già posto ha il chiodo;
Senza lei languisco e moro;
Senza lei più ben non godo...
Quando friggo, e fo polpette,
Palmetella ho innanzi agli occhi...
Non so più quel che mi faccia...
Son stordito... il re de' sciocchi...
Palmetella - è solo quella
Che il mio cor può consolar.
Se non sposo Palmetella...
Zaf! la gola io vo' tagliar.
CRE. Palmetella qui nel core *(traendo il Con. dal-*
Già mi ha fitta una spilletta, *l' altro lato)*
Che mi punge a tutte l' ore,
Mi tormenta, mi saetta.

Quando taglio e adatto il cuojo,
Bramo sempre Palmetella!!
Ahi!.. di spasimo mi muojo!
Quel dolore mi martella!..
Palmetella - è solo quella
Che può farmi risanar.
Se non sposo Palmetella
Ih!.. mi voglio strangolar.

CON. Quel tuo chiodo io schioderò... (*a Cor. a parte*)
Non temer t' affida a me.
La tua spilla, io spiccherò... (*a Cre. come sopra*)
Ne do in pegno la mia fe.
(Oh!.. che senno ci vuol qui! (*a parte*)
Che scaltrezza e abilità!
L' uno e l' altro il cor ferì
Una rustica beltà!!
Se proteggo quello là,
Questi forse farà *za!*..
Se proteggo questo qui
Forse quegli farà *ih!*..
Ed io, come un gran cucù,
Vado in braccio a Belzebù.)
Dimmi un po', che vin possiedi?
Non già ch' io di vin sia privo.

COR. Ne ho di quel che un morto vivo
Potria far resuscitar.
Ci è la lagrima già vecchia,
Che un milione val la secchia;
Ci è il vin greco, ci è il moscato,
Che v' accomoda il palato,
Per festini, per brigate,
Per inviti e campagnate,
Ciò che vuole mi comandi,
Chieda, venga, doni, mandi...
E poi spilli il barilotto,

Che le voglio regalar.
Quella botte spilli e sbotti;
Mandi in corpo e lasci far.

Con. Hai di scarpe ben provista
La bottega, o mio Crespino?

Cre. Io ne tengo un magazzino,
Che può dirsi singolar.
Ho il vitello, il marrocchino.
Ho l' agliastro, ed il camoscio.
Fo il coturno, lo scarpino,
La papuccia ed il caloscio.
Pel passeggio, o per il ballo,
Per la villa, o pel cavallo.
Sarò sempre a' suoi comandi:
Dica, parli, accenni, mandi
E stivali calzi e scalzi
Senza un obolo cacciar.
Scarpe inficchi, e scarpe sficchi
Senza un soldo barattar.

Con. (Posso bere a sazietà (*da sè*)
Vino d' ogni qualità.
Lavorar vedrò per me
Quante mode cangia il piè.
Già le botti io tappo e stappo,
Senza un obolo pagar!
Già le scarpe inficco e sficco
Senza un soldo dissipar.)

Cor. Signor Conte?.. il calzolajo
Di chi parla?

Con. Niente... aspira
A una vecchia lavandaja.

Cre. Signor Conte?.. il tavernajo
Che mai vuol?..

Con. Nulla... delira
Per un' orfana merciaja.

Cor. Posso dunque...
Con. Star sicuro.
Cre. Dunque io dormo?..
Con. Te lo giuro!
Cor. Sarà mia?
Con. Sì.
Cre. Mia sarà?
Con. Sì... sì... sì! (Che asinità!)
Cor. Cre. Che gran bontà!
Signor, che ci dev' essere, - se sposa mia sarà!
Con. Lo veggo, me lo immagino - da voi che si farà.
Cor. Caraffe, caraffelle - vedrete qui volar.
Cre. Campane e campanelle - udrete qui suonar.
Cor. Mortali e mortaletti - sparar quel giorno udrà.
Cre. Stivali e stivaletti - per l' aria mirerà.
Con. E per compir poi l' opera - di tanta ilarità,
Un fuoco d' artifizio - da me s' accenderà.
(*partono*)

SCENA IV.

Don Evaristo *e* Susanna, *quindi* Palmetella.

Eva. Bellissimo davver!.. ma, non dir nulla!
(*guardando un ventaglio che ha fra le mani*)
Sus. Io sono una fanciulla,
Che all' uopo sa tacer; che non s' intriga
Di scoprir, di saper i fatti altrui.
Eva. Ma, se dirti degg' io la verità,
Il tuo difetto è la curiosità.
Sus. Vi do la mia parola,
Che curiosa altrimenti io non sarò!
(Ma, a chi va quel ventaglio io scoprirò.)
Eva. Addio, cara Susanna.
Sus. Vostra serva! (*finge riti-
rarsi in bottega, ed Eva. va guardando curiosamente
nella casa di Pal.*)

Ei va ronzando intorno a quella casa...
Scommetto che il ventaglio
Lo dona a Palmetella!..
Voglio proprio saperlo! (*entra in bottega, e di tratto in tratto si fa vedere*)

EVA. Oh! amica sorte!
Vien Palmetella; e lei potrebbe darlo
A Candida in mio nome...

PAL. (*guardando nella bottega di Cre.*) E il mio Crespino
Non s' è veduto ancor... s' è dileguato...
Ma dove sarà andato?

EVA. Ehi?.. Palmetella?

PAL. Chi mi vuole?

EVA. Ho ha parlarti.

PAL. Io non son quella.

EVA. Ah! taci, fa silenzio...
Sta zitta... alcun non v' ha.

PAL. Andate, o chiamo gente...
Andate via di qua.

EVA. Ma frénati... via cálmati...
Un po' di carità...

PAL. È fatta l' elemosina...
Andate per di là.

EVA. Ti ferma... qui t' arresta...

PAL. Non posso; ho da filar.

EVA. Ma che barbarie è questa?..

PAL. Non ci saprei che far!

EVA. Se mi vedessi il core,
Io ti farei pietà.
Fiamma v' accese amore
D' inestinguibil foco,
Che avvampa, e a poco a poco
Incendio in me si fa.

PAL. Ci è dalla seta ai zoccoli
Molta disparità.

Lasciate il canevaccio,
Cercate il mussolino;
Perchè a messer Crespino
Son fidanzata già.

EVA. Non io te lo contrasto;
Non la tua man desio...
Candida è l' idol mio.

PAL. Ma infin... che far dovrò.

EVA. Che a lei questo ventaglio (*mostrandoli il ventaglio*)
Tu porti...

PAL. A me?.. oibò!
È inutil! la padrona
Non mai farà il garzone.
Capite?

EVA. Hai pur ragione;
Ma un tal favor se avrò...
Crespino, in men che il credi,
Sposare io ti farò!

PAL. Davvero?

EVA. Al tuo germano
Farò dir sì...

PAL. Dov' è...
Dov' è questo ventaglio?..

EVA. Eccolo! (*con gioja*)

PAL. Date a me.

EVA. Ma che nessun ci veda... (*con precauzione*)
Ma segretezza veh!

PAL. Nessuno, ve lo giuro, (*prendendoselo*)
Niente saprà da me.

EVA. Quando Candida vedrai
Dille allor così per me.
Per l' amor che per te sola
M' arde e brucia il cor nel petto,
Ne sia questo ventaglietto
Pegno eterno di mia fe.

PAL. Per l'amor... ec., ec. (*ripetendo*)
EVA. Bene! brava! egregiamente!...
Il mestier conosci affè.
PAL. Se Crespino mai vedeste,
Dite questo a lui per me.
Di te sogno se vo in letto;
Se mi sveglio ognor ti vedo:
Questo core poveretto
Tippe tappe fa per te.
EVA. Di te sogno, ec. ec. (*ripetendo*)
PAL. Bravo! viva! veramente
Ne sapete più di me.
EVA. Tu sei dotta, più che dotta!
Sei maestra alle provette...
Ah! chi sa quante staffette
La tua lista numerò.
PAL. Siete fino, più che fino!
Ai maestri date scuola...
Non io forse son la sola
Che in quest' arte v' impiegò.
(*Eva. parte, e Pal. si ritira nella propria casa*)

SCENA V.

SUSANNA *dalla sua bottega, quindi* CRESPINO *dalla sua casa.*

SUS. Mi son levata un peso dallo stomaco:
Il ventaglio è in poter di Palmetella.
E quel Don Evaristo?
Vuol far lo spasimante a Donna Candida,
E poi...
CRE. Susanna?
SUS. Oh! appunto... appunto voi.
Se sapeste!
CRE. Che è stato?

Sus. La Palmetella, ha un altro innamorato.
Cre. Esser non può.
Sus. Gabbiano!... in questo istante
Don Evaristo ad essa ha regalato
Un ventaglio che avea da me comprato.
Cre. Oh! corpo d'una sôla a guardonciello!
Cosa mi narri mai!...
Sus. Quel che ho veduto.

SCENA VI.

Moracchio *e* Coronato *dall' osteria, e detti.*

Mor. Ti ringrazio, compar.
Cor. Io ti saluto! (*per ritornarsene in casa*)
Sus. Sentite il tradimento... Palmetella...
Cre. La degna tua sorella...
Mor. Via...
Cre. Di Don Evaristo è innamorata.
Sus. E lui l'ha regalata!
Mor. Chi?... lui?...
Sus. Sì... d'un ventaglio,
Che ha comprato da me.
Mor. (*per correre in casa*) Voglio ammazzarla.
Cor. Ferma!... vien Donna Candida.
Cre. A lei pure
Bisogna raccontar.
Sus. Eh! non temete...
È scrupol di coscienza
Lasciarla nell' inganno.

SCENA VII.

Donna Candida, *e detti.*

Can. Vorrei che la mia zia non mi vedesse...

CRE. Cerca Don Evaristo?
SUS. Oh! se sapesse...
COR. Don Evaristo...
CRE. Ha mille occupazioni!
SUS. È innamorato!
CAN. Eh! via!
SUS. Di Palmetella.
CRE. E le ha regalato un bel ventaglio
Che comprò da Susanna.
SUS. Eh?... la civetta?
CAN. Non son chi son, se non ne fo vendetta. (*parte*)
MOR. Ora la chiudo in casa... (*eseguisce*) e quando torno
L'ammazzo senza dubbio!
COR. Io vengo teco.
CRE. E anch'io. (*piano a Cor.*) Cerchiam calmarlo.
MOR. Don Evaristo poi... vo'subissarlo! (*partono*)
SUS. Ecco Don Evaristo. Udiamo un poco
Se potessi scoprir qualch' altro giuoco. (*entra in bottega*)

SCENA VIII.

Don EVARISTO, *poi* PALMETELLA *al balconcino;*
quindi SUSANNA.

Comincia a far notte.

EVA. (*dopo aver guardato ed essersi assicurato d' esser solo*)
Non v' è alcun... Palmetella? (*batte alla porta di Mor.*)
Palmetella?...
PAL. (*al balconcino*) Signor?... son chiusa a chiave,
Nè so chi ringraziar.
EVA. Or come farla?
PAL. Già si fa notte... un po' più tardi io spero
Passar dall' orticello;
E di Donna Geltrude entro il giardino

M'introdurrò... dove v' aspetto.

EVA. Ed io

Non mancherò di là trovarmi. - Addio! (*parte*)

SUS. (*uscendo dalla sua bottega*)

(Anche un appuntamento?... oh bella!... evviva!)

PAL. Susanna? dimmi un po': come t' è andata

In questa settimana?

SUS. Non ci è male.

Così... così... (la è pur la faccia franca!)

PAL. Ed in questa giornata?

SUS. Eh! se non fosse

Per un ventaglio, che pur or vendei,

Avrei fatto ben male i fatti miei.

PAL. E a chi il vendesti?

SUS. Al signor Evaristo.

PAL. Oh! se sapesti, come

È venuto in mia mano,

Rideresti di cuor!

SUS. Ma, piano... piano!

Che? tu l' hai avuto? - vedete le lingue!

È andato, il dicevano - in mano a una tale...

Che fa la smorfiosa; - che fa la vezzosa;

Che al solo si apprende; - che spande, che spende..

Vedete le lingue! - perdona, comare...

È mondo... ti sventola - e lascia gridar.

PAL. E tu l'hai venduto? - vedete che lingue!

Uscito, il dicevano - di mano a una tale

Che a questo ed a quello - fa vezzi e moine...

Al vecchio, al ragazzo - al giovane infine...

Vedete le lingue! - perdona Susanna...

È notte... ritirati - e vatti a corcar.

SUS. Che tutta s' imbiacca - la faccia ed il petto

Di cipria, di lacca - di minio e bianchetto!

PAL. Che a questo fa d' occhio - a quello un sorriso,

Tenendosi in fresco - il vecchio e il Narciso.

(*a* 2) Vedete le lingue! - perdona, comare!
È mondo! ti sventola } e vatti a corcar.
È notte, ritirati }

(*si ritirano nelle rispettive case*)

SCENA IX.

INTERNO DELLA CASA DI CRESPINO.

Sono sparse per la scena varie sedie da calzolajo, varj utensili, stivali, scarpe, forme, ec. CRESPINO *sta allestendo varie bagattelle: in questo odesi la voce del* CONTE. *In fine* CORONATO *e il* BARONCINO.

CON. Ehi? Crespino? (*di dentro*)
CRE. (*andando ad aprire*) Chi batte? Oh! il signor Conte.
CON. Taci! non vo' che il mondo
Dica che un Conte va da un ciabattino!
CRE. Ma non è il primo, che... (*dopo aver chiuso*)
CON. Meno parole.
Un Conte pari mio vuol quel che vuole.
Un pajo di coturni
Ho avuto coi speroni...
CRE. E al Baroncino
Nella confusïon avrò mandati
Sicuro, i suoi stivali rappezzati.
COR. Crespino! (*di dentro e bussando alla porta*)
CON. Ohimè! son perso!
CRE. È Coronato.
CON. Non aprir...
CRE. Ma le pare?
È questo un mio compare,
E vuol la civiltà... (*apre la porta, e s' introduce nello stesso tempo anche il Bar. Cre. chiude di nuovo*)
CON. (Anche il Barone!
Ombre degli avi miei, che umiliazione!)
COR. Prendi un po' i tuoi stivali rattoppati

E dammi le mie scarpe.
BAR. Saran queste scarpaccie da bifolco.
CRE. Appunto quelle.
COR. E questi?
CRE. Son del Conte.
CON. (Non oso alzar per il rossor la fronte!)
BAR. Son fatti gli stivali?
CRE. Eccoli lesti.
BAR. Proviamli!
CRE. Coronato?
Mentre calzi il Baron, io calzo il Conte.
COR. Son pronto!
BAR. Ma sai tu, com'hai da fare?
CON. E tu lo sai?...
COR. Mi dica!
CRE. (*ridendo di nascosto*) Udiam, compare.
CON., BAR. Senza forza, a poco a poco;
Lieve lieve, dolce dolce;
Punta e tacco, tacco e punta
Tocca appena, piano stacca,
Scalcagnando, palpeggiando,
Giù e su, e su e giù.
CRE., COR. Lieve lieve, piano piano;
Dolce dolce, a poco a poco;
Ve lo tocco e non lo tocco;
Ve lo stacco - fiacco fiacco...
Tacco e punta, punta e tacco
Giù e su, e su e giù.
CON. Troppo forte!
CRE. Ed io fo piano!
BAR. Troppo piano!
COR. E io faccio forte.
CON. Tira!
CRE. Tiro!
BAR. Allenta!
COR. Allenta!

SCENA X.

Susanna *e detti, poi* Moracchio.

Sus. Ehi! Crespino? Ehi là! Crespino? (*di dentro*)
(*a* 4) Qui Susanna!... ed a quest' ora!...
Con. Non aprir!
Bar. Sì, aprite!
Con. Amico!
Bar. Che ti fa?.. è un *negligè!*
(*Cre. apre ed entra Sus.*)
Sus. Ah! Crespin... se sapesti... Uh! c'è gente.
Bar. Non fa niente. -
(*a* 3) Via parla, che c' è?
Sus. Palmetella fra poco in giardino,
Va a trovar quell' amico... non sai?
(*a* 4) Quale amico?
Sus. Il signor Evaristo!
(*a* 4) Evaristo!
Sus. Evaristo... già... già.
Io l'ho inteso già poco invitarla,
La mezz' ora van essi or a far.
Se volete in terzetto pescarla,
Voi dovete là tosto saltar.
Con., Bar. Là salto... là corro... (*ricalzando gli stivali*
Cre., Cor. Fra poco, eh? *a mezzo tolti*)
Sus. Fra poco.
Cre., Cor. La corro... là volo... (*prendendo il lume*)
Con., Bar. In giardino, eh?.. (*andando a Sus.*)
Sus. In giardino.
Con., Bar. Or là mi precipito. (*correndo a sedersi*
per terminare di calzar gli stivali)
Cre., Cor. L' amico, ah? (*ritornando a Sus.*)
Sus. L' amico!

CRE. Fraschetta!
COR. Civetta!
BAR., CON. Lei stessa? *(come sopra)*
SUS. Lei stessa!
Ma presto partite,
Correte, venite,
Se no, se ne va.
(*a* 4) Son lesto, son qua.
(*a* 5) A chiaro di luna - per entro il boschetto
M'infilzo, intrometto - mi fermo a spiar.
(il Con., il Bar., Cor. e Sus. escono; e nel mentre Cre. sta per estinguere il lume entra Mor.)
MOR. Ehi, Crespino?
CRE. Ah! Moracchio,
A tempo sei qui giunto.
Vieni meco in giardino, e là vedrai
Cosa che non pensata avresti mai. *(partono chiudendo la porta)*

SCENA XI.

DELIZIOSO GIARDINETTO ALL' INGLESE
contiguo al Palazzo di Donna Geltrude.

CORO *di Servitori di Donna Geltrude.*

PARTE I. Ebben? *(uscendo da un lato)*
PARTE II. Rumor non fate. *(uscendo dall' altro)*
Palmetta pian pianino,
Già innoltrasi in giardino
Calcando appena il piè.
E voi?
PARTE I. Deh! non gridate.
Da lunge abbiam già visto
Spuntar Don Evaristo
Pensoso e fuor di sè.

TUTTI Stiam zitti... non fiatiamo...
Non ci facciam scovrir!
La padroncina
Il Bettoliere
Il Capitano
Il Calzolajo
} andiamo
Sommessi ad avvertir.
(*si sperdono per le scoscese del giardinetto*)

SCENA XII.

PALMETELLA, *Don* EVARISTO, *Donna* GELTRUDE, *Donna* CANDIDA, *il* BARONCINO, *il* CONTE, SUSANNA, CRESPINO, MORACCHIO, CORONATO, *gli uni dopo gli altri; infine i* SERVI *di Donna Geltrude, le* ORDINANZE *del Baroncino, i* GIOVANI *di Crespino e di Coronato, e le* DONNE *delle vicinanze.*

PAL. Mi sta dicendo il core
D' andarmene di qua;
Perchè quest' è un vïaggio
Che a mal mi tornerà.
Ma mi risponde amore:
Va pur, non vacillar;
Quel che non ha coraggio
Fortuna mai può far.
GEL. Eccola là...
CAN. Osserviamo.
PAL. Signor?.. avvicinatevi.
COR. Mirali!
BAR. Qui sta fitto!
EVA. A me pian piano accóstati.
SUS. Li vedi?
CRE. Ci occultiamo.
PAL. Dite? il fratel vedeste?
MOR. Ah! birba!..
COR. Ma sta zitto!

Eva. Trovarlo fu impossibile;
Ma per domani, accértati,
Quel mascalzon vedrò.
Mi credi: chè desideri
Palese a lui farò.

Pal. E dagli, o sorte barbara!

Eva. Poni il tuo core in calma.
Or déi da me dipendere;
Dispongo io di tua mano.

Mor. Dispor della sua mano!
Ed io che son?

Cor. L'ulivo,
Che forma l'oglio fino,
Per darlo a quel lumino
Che stiamo a smoccolar.

Eva. Ed eccoti progetto
Che in opera porrò.

Gel. Sta attenta ad ogni detto,
Che udir da te si può.

Gli altri Sentiamo il gran progetto,
Che il suo pensier fissò.

Eva. Col dolce in pria lo avviso
Chi brami di sposar;
Se niegasi, il bastone
Poi lo farà piegar.

Pal. Che dolce! io son d'avviso
Che il legno s'ha da usar.
Voi sol quel mascalzone
Potreste alfin domar.

Mor. Ah figlia!... punto in bocca!
Grossa la volea dir.
Lasciami... è una briccona...
La voglio far pentir.

Cor. Fermati! bestia sciocca!..
Non ti rammaricar.

Sia trista, matta, o buona,
Per ora non fiatar.

EVA. Ma sai chi ti fa guerra,
Ti sta a perseguitar?
Ell' è Susanna istessa
Che in tutto vuol entrar.

PAL. Ah sì! quella pettegola
Tratta così con me?
La trista... la mordace
Vuol tutto aver per sè.

SUS. Che sento mai!.. la lingua
Io le saprò tagliar.
Non mi tener... sta sera
Nera - la voglio far.

CRE. Férmati... che per lingua
La puoi ben superar.
La tua, che il Ciel ne liberi,
Un mondo fa cascar.

EVA. E quei che a fiato a fiato
La è sempre a consigliar.
È il Conte della Zucca,
Che solo sa scroccar.

PAL. Evviva l' affamato!
Ma la vedrà con me.
Io voglio la parrucca
Scomporgli per mia fe.

CON. Ah! rustica progenie!
Mia lesa nobiltà!
Insetti! nella polvere
Vi voglio subbissar!

BAR. Cálmati: è un compromettere
Decoro e dignità.
A luogo e a tempo debito,
Ti puoi rivendicar.

EVA. È tua nemica infine,
Ma non lo divulgar,

Geltrude - che s' illude
Ancor d' innamorar.

PAL. Cos' è? pur la vecchiaccia. (*Can. ripete all' orecchio di Gel. quanto si dice di lei da Pal.*)
Vuol farmi disperar?
Le rughe della faccia
Io le saprò appianar.

GEL. Uh! tutto questo ha detto?
Oh! mia macchiata età.
Lascia!.. quel suo belletto,
Le voglio stonacar.

CAN. Abbiate un po' prudenza...
Or or si pentirà.
Tantin di sofferenza
E la farem tremar.

(*tutti gli otto personaggi nascosti cominciano ad avanzarsi*)

EVA. Ma ad onta di costoro,
Saremo appien felici.

PAL. Sarete un uomo d' oro
Punendo i miei nemici.

EVA. Di me ti fida... Addio (*nel separarsi*)

PAL. Addio!.. dormite ben!

EVA. E quell' affar?

PAL. Pens' io,
L' avrà, non c' è a temer. (*nel volgersi s' avveggono degli astanti*)
Moracchio!

COR. Con salute!

EVA. Crespino!

CRE. Cento giorni!

PAL. Il Conte!

CON. Figli maschi.

EVA. Candida!

CAN. E lunga età.

MOR. Susanna!

SUS. Qui Moracchio!

BAR. Geltrude!
GEL. Qui il Barone!
TUTTI Che gran conversazione!
Che bella società!
PAL. Ma...
MOR. Taci!
PAL. Senti...
COR. Scóstati!
EVA. Deh!...
GEL. Niente!...
EVA. Odimi...
CAN. È inutile.
PAL. Io...
SUS. Crepa!...
PAL. E...
CRE. Ammutolisciti.
EVA. Nè...
CON. Zitto...
EVA. Vuoi...
BAR. Silenzio!
PAL. Comar?... che dirti io deggio?...
Davvero ti ringrazio.
SUS. A me?... il fratel ringrazia,
Che buon tre volte egli è.
MOR. Son buono?... a me un coltello! (*a Cor.*
PAL. Tenetelo. *urtandolo nel capo*)
COR. Il cappello!
SUS. Se sei un uomo accóstati. (*a Mor.*)
BAR. Susanna, fa giudizio. (*trattenendo Sus.*)
SUS. Un ciottolo! (*cercando per terra*)
CAN. Afferratela!
SUS. Tien... prendi... (*nel lanciare un sasso a*
GEL. La mia cuffia. *Mor. urta in Gel.*)
SUS. Quest'altro!...
CON. Ohimè! i miei buccoli!

CRE. Cessate!
EVA. Terminatela...
MOR. A fiumi deve scorrere
Il sangue in mezzo qua.
BAR. Olà! *(snudando la spada)*
CRE. Giovani!
COR. Sguatteri!
GEL. Tutta la servitù *(qui si riempie il giardino di giovani dell' Oste e del Calzolajo, di Ordinanze del Bar., di servi di Gel., e delle donne del vicinato)*
BAR. Fermatevi... finitela...
Basti così... non più.
Tacete, ritiratevi,
O all' armi fo gridar.
È notte! tutti dormono!
Doman possiam parlar.
TUTTI È notte - è notte...
Adesso tutti dormono;
Non voglio far più chiasso;
Non voglio far più strepito;
A passo, a passo, a passo,
Fra l' ombra ed il silenzio,
Legger$^{o}_{a}$ come passer$^{e}_{a}$
Me 'n vado a ritirar.
Domani, domani...
Appena torni il Sole,
Chi ha fatto la pettegola,
Le ciarle, le parole...
Le tante e tante ingiurie
Ad una, ad una, ad una
A prezzo arcicarissimo
Me / Poi le dovrà pagar.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

LA DOMENICA

—

SCENA I.

STANZA REMOTA DEL CAFFÈ

attigua al Cortile del Palazzino di Donna Geltrude, e che risponde nella strada opposta alla Piazzetta.

Donna Candida, *e* Coro *di Servitori.*

Coro — Possiam ripetere
Che dobbiam dir.
Can. — Ma pian...
Coro — Pianissimo...
Can. — No 'l fate udir.
La zia dirà:
Candida ov' è?
Coro — Risponderemo:
È in villa ancor.
Can. — Ripiglierà:
Colà! e perchè?

Coro — Soggiungeremo:
A côrre un fior.

Can. — Ah! possa amore
Felice rendermi;
E questo core
Appien bear.

Coro — Ah! possa amore
Quel cor bear! (*partono*)

SCENA II.

Moracchio, Coronato, *poi* Crespino.

Mor. Io vo da Don Zenobio
Per concluder l'affar di mia sorella.

Cor. Va pur, noi t'aspettiamo; (*pone, senza pensarvi,*
E nella mia locanda *il ventaglio sul tavolino*)
Farò tutto dispor, per festeggiare
La già conclusa pace.

Mor. Addio compare!

Cor. Addio. (*Mor. parte, in questo entra Crespino*)

Cre. Ehi, Coronato?
Di fuori sei chiamato.

Cor. Vo subito. (*parte*)

Cre. Oh! il ventaglio (*vedendo il ventaglio*
Cagion di tante scene, *sul tavolino*)
È qua: * lo darò al Conte. ** Appunto ei viene...
* (*lo prende*) ** (*per andarsene*)

SCENA III.

Il Conte *e detto, poi il* Baroncino.

Con. Addio! (*a Cre. che gli fa molte riverenze*)

Cre. Scusi, illustrissimo;

Scusi la libertà.

CON. Come?

CRE. Ho un ventaglio;
E bramerei che Vostra Signoria
Lo accettasse qual pegno
Della mia riverenza!

CON. Oh! oh!... bello!

CRE. Eccellenza...
Adoro Palmetella... ed ella sa
Che la sua protezione...

CON. Eh! va pur là...
So quello che ho da far... vattene in pace.

CRE. Mi raccomando a lei... (*baciandogli il vestito*)

CON. Bravo!... mi piace (*accarrezzando Cre. che poi parte*)
Oh! Baroncino amico! ecco un ventaglio
Di cui potrete regalar la sposa.

BAR. Se tale a me sarà.

CON. La vecchia zia
Qui scenderà da me invitata: io spero
Di riuscir nell'intento...

BAR. E del contrario, amico mio, pavento.

SCENA IV.

Donna GELTRUDE, *e detti.*

GEL. Signor Conte... Barone...
Eccomi a' vostri cenni.

CON. Ella ci onora!...

GEL. Sì; certo di buon'ora;
Ma quando s'han de' gran pensieri in testa...

CON. Eh! capisco...

BAR. Di forte! (*piano al Con.*)

CON. A bella posta

Vi ho fatta scender qui, per combinare
Un matrimonio!

GEL. Un matrimonio! (Oh caro!
Non v'è che dir, tutti per me languiscono.)
Ditemi... e il pretendente...

BAR. Eccolo qua, madama, è a voi presente.

GEL. Voi!

CON. Sì, signora!

GEL. Era già molto tempo (*guardando con vezzo il Bar.*)
Ch' io m' avvedea di questa fiamma occulta.

CON. Ma voi, che conoscete la nipote.
Dirci potreste se sarà contenta.

GEL. Contenta o no, son io, io, che comando.

BAR. Tanto meglio!

CON. Veniamo all' essenziale;
All'articolo dote. (*va a prend. le sedie e le accosta a Gel. ed al Bar.*)

GEL. Oh! il Baroncino
Scontento non sarà.

CON. Dite alla presta.

GEL. Udite dunque.

BAR., CON. Udiam! (*siedono, e il Con. in mezzo*)

GEL. Eccola, è questa.
Due casette di campagna
Coi giardini - convicini;
Un palazzo colle facce
Tutte quattro al Mezzodì.

BAR. (No; per me, per la sposina (*sotto voce al Con.*)
Sufficiente è una casina.)

CON. (Prendi tutto; sempre giova:) (*piano al Bar. poi forte a Gel.*)
Egli approva; ha detto sì.

GEL. V' è di mobile e di fondo
Un discreto capitale,
La cui rendita annuale
È tre mila scudi e più.

Bar. (Tu che in questo sei profondo, *(come sopra)*
Che ne dici?... è ricco il fondo?)
Con. (Questo fondo vale un mondo...) *(come sopra)*
Ei lo calcola un Perù.
Gel. Quattro mila di contanti
Tutt' in oro e traboccanti,
Da gran tempo accumulati,
Suggellati in più *rouleaux*.
Bar. (Conte mio! quest'è un tesoro! *(come sopra)*
Un po' d'oro - non fa male.)
Con. (Non fa male?... egli è un cordiale, *(come*
Che ristora come *il faut*.) *sopra)*
Siamo intesi! il patto è chiaro
Un notaro - io chiamerò. *(per andarsene)*
Gel. Piano, piano; nel contratto
Vi dev' esser più d'un patto...
Bar., Con. Vale a dire!
Gel. Attenti state:
M'ascoltate; e ve 'l dirò.
Alla Torre in primavera
Noi starem mattina e sera.
Bar. (Caro amico, non mi suona *(sotto voce al Con.)*
Star con questa medagliona...)
Con. (Anzi stando là con lei *(sotto voce al Bar.)*
Ci hai lo scavo di Pompei...)
Gel. Poi desidero passare
Nell'està in Castellammare.
Bar. (Ma che c' entra colla sposa *(come sopra)*
Questa vecchia stomacosa?)
Con. (Che ci fai?... Oh! questa è bella *(come*
Bevi un po' d'acetosella...) *sopra)*
Gel. Quando autunno s' avvicina,
Poi vo' a starmene a Resina.
Bar. (Questa è troppo seccatura; *(come sopra)*
Ma a star sola, che? ha paura?)

CON. (Il soggiorno invero è strano; (*come sopra*)
Ma ci hai sotto l' Ercolano...)
GEL. E d' inverno, il carnovale
Vo' goder nella città.
BAR. (Oh! mi scusi; in capitale (*come sopra*)
Sola starsene potrà.)
CON. (Taci: un morbo catarrale (*come sopra*)
Al suo nonno l' unirà.)
GEL. Consentite?... sarò vostra sposa? (*al Bar.*)
BAR. Voi?... mia sposa!...
CON. (Ch' equivoco è questo?...)
GEL. Cos' ha detto?... (*al Con.*)
CON. (Di stucco già resto!...)
BAR. La nipote intendevo sposar. (*forte a Gel.*)
GEL. Che nipote e nipote affastelli?... (*infuriando*)
Sono io prima, e mi devi sposar.
BAR. Vecchia stolida!... tu mia consorte?...
E non sposo piuttosto la morte!
Oh! vedete che bella figura!
Tant' arsura - può farsi passar.
GEL. Acqua! aceto! liquore anodino!
(*svenendo in braccio del Con.*)
Laudon liquido! spirito! vino!
Esca! zolfo!... otturato è il respiro!
Io gia spiro! - mi sento mancar!
CON. Odorate!.. qui v' è la cannella!..
Deh! pensate che siete zitella!
Vi placate, chè se non tacete
Vi farete - da tutti burlar.
GEL. A me vecchia!.. (*riavendosi*)
BAR. Vecchissima, e brutta!..
GEL. Anche brutta!
CON. Ma questo è poi troppo!
GEL. Son chi sono...
BAR. (*ridendo*) Ah! ah!
GEL. Tremo tutta.

Crepo!

BAR. Crepa!

CON. (*con affettata autorità*) La vuoi terminar?
Ella è sotto la mia protezione!...

BAR. Ah! ah! ah! (*ridendo*)

CON. (*irritatissimo*) Vuoi me ancor insultar.

GEL. Ah! modello di can bufolotto!..
Copia estratta del quondam *Pacchiotto*!
Presto o tardi cotanta insolenza
Me la devi, briccone! pagar.

BAR. Conte! Io, Conte, no, più non ti conto
Se non lavi col sangue l'affronto!..
Cava subito, cava la spada!..
Tant' oltraggio desío vendicar.

CON. Cavo! cavo! (E che cavo! s'è rotta!..)
Mi tenete!.. son Conte, marmotta!..
Qui non tiro: rispetto madama;
Ma in istrada ti voglio appagar. (*partono*)

SCENA V.

PIAZZETTA, come nella prima parte.

SUSANNA *la quale sta spiando vicino al Caffè.*
Poi PALMETELLA; *quindi Don* EVARISTO; *in fine* CORONATO.

SUS. Palmetella?

PAL. Cos'è?

SUS. Tu non sai niente!

PAL. Io no....

SUS. Che il Baroncino
Della signora Candida
Alla mano sospira?

PAL. E cosa dice
Di ciò Don Evaristo? oh Dio! che scene!

Sus. È all' oscuro il meschin!
Pal. Taci... egli viene.
Eva. Oh! Palmetella cara, io son felice.
Donna Candida alfin s' è persuasa:
Ella m' ha perdonato,
Ma vuol a tutti i conti,
Per sua soddisfazion, vuole il ventaglio,
Che t' ho affidato.
Pal. Io non l' ho più!
Eva. Ma come?
Pal. L' ha preso mio fratel.
Sus. Sì, ma l' ha dato
Poi dopo a Coronato.
Eva. E dov' è? dov' è desso?... Ehi? Locandiere?
Cor. Chi mi vuole?
Eva. Son io! dov' è il ventaglio?
Cor. Il ventaglio! oh per bacco! io l' ho perduto.
Eva. Misero me!
Can. (*sul terrazzino*) Don Evaristo .... ebbene,
Dov' è questo ventaglio?
Eva. Una fatalità ....
Can. Sì, sì, capisco;
Ma il mio partito è preso.
Avrà vendetta il mio decoro offeso... (*rientra*)
Eva. Ma qual mai prenderà dessa partito?
Sus. Si sposa al Baroncino.
Eva. Al Baroncino!
Sus. Sicuro ... egli ha parlato
Già colla zia, che non ne par scontenta.
Eva. Perfido amico! il mio furor paventa.
Sì. - Il rivale io troverò; (*furente*)
Meco battersi dovrà!
O il suo cor trafiggerò,
O il mio sangue ei verserà!
Per te sono a tal cimento; (*a Pal.*)

A tal punto io son per te. (*a Cor.*)
Più non veggio, più non sento;
No, ch' io più non sono in me.

(*a 3*) Cosa fa? che vuol? che tiene?
Che gli viene - trist a/o me.

Eva. Ve' che febbre!.. come fiotta!..
Che calore!.. che brucior.

Pal. Questo abbrucia!... come scotta!
Qui ci vuole un buon dottor.

Eva. Ve' che freddo!.. Il senno è andato!
Tutto è gelido vapor!

Sus. Il suo fronte è qua gelato!
Mastro Giorgio?.. presto, ohimè!

SCENA VI.

Accorrono varie persone e detti.

Eva. Già per me s' oscura il Sole!..
Per me il mondo in fondo è già.

(*a 4*) Che sconcerto di parole
Ragionare ei più non sa.

Eva. Amare a un tempo e perdere
Un sospirato bene,
È duol cui non so reggere,
Che mi farà morir!
Ah! voi che appien comprendere
Potete le mie pene,
Quel ben deh! voi rendetemi;
Calmate il mio martir!

Gli altri Ma cose da ragazzo
Voi fate in questo dì;
Nemmeno il più gran pazzo
Agir potria così. (*tutti si ritirano*)

SCENA VII.

Il CONTE, *poi Don* EVARISTO *e* CRESPINO.

CON. Pel Baroncino intanto
Sembra che sia perduta ogni speranza;
Eppure ha la costanza
Per lusingarsi di miglior fortuna.
Sì, la farà.... nel mondo della Luna.
CRE. È lui; ma non gli dite....
EVA. Oh! sta sicuro! (*Cre. parte*)
Signor Conte.
CON. Padrone!
EVA. Ho una preghiera.
CON. Dica pure.
EVA. Un ventaglio oggi ho smarrito;
So ch' ella lo ha trovato,
E vorrei ...
CON. (*ridendo ironicam.*) Un po' tardi ella è arrivato!
EVA. Perchè?
CON. Perchè?.. io non dico i fatti miei.
EVA. Viva al Cielo!.. (*minacciando*)
CON. (*fuggendo intimorito*) Cos' è?.. per uno straccio..
EVA. Pel quale io pagherei cinquanta scudi...
CON. Cinquanta avete detto?
EVA. Anche sessanta!
CON. Ma dite un poco: è forse pitturato
Da Raffael d' Urbino, o da Tiziano?
EVA. Datemel per pietà! (*levando di tasca la borsa*)
CON. Che!. che!. danaro?
EVA. Purchè m' abbia il ventaglio, io vi regalo
(*riponendo la borsa, e levando di saccoccia una scatola d' oro*)

Questa scatola d'ôr, che sola ho indosso.

Con. Date qua! * Vo' a veder se averlo io posso. **

* (*dopo averla esaminata*) ** (*entra nel Caffè*)

SCENA VIII.

Palmetella, *Don* Evaristo, *poi il* Conte *di ritorno.*

Pal. Dite, Don Evaristo:
Ritrovaste il ventaglio?

Eva. Io n' ho speranza.

Pal. E chi l' avea?

Eva. No 'l so, ma compromesso
S' è il Conte di trovarlo.

Con. È questo?

Eva. È desso.

(*entra correndo nella casa di D. Gel.*)

Con. (Procuriam di servir, giacchè è qui sola,
Quel povero Crespino.)
Palmetta? vuoi tabacco?...

Pal. Grazie! Grazie, illustrissimo.

Con. Ti voglio dar marito.

Pal. Ne aprì forse negozio?

Con. Eh! potria darsi.

Pal. Ed io, Signor, no 'l voglio.

Con. V' è Coronato che per te sospira.

Pal. Se sapeste per chi bolle il cervello!

(*con civetteria*)

Con. Per Crespin?

Pal. No!... (*facendogli gli occhietti*)

Con. (Che diavolo!
Fosse accesa di me?)

Pal. Ah! signor Conte...

CON. (È in agonia per queste mie bellezze!) (*asset-*
PAL. (Se 'l crede il babbuasso!) *tandosi nascostamente*)
Amo voi!.. (*con un grido*)
CON. Per pietà, parla più basso!
PAL. Cosa dite? c'è speranza?
Oppur deggio, oh Dio! morir?
CON. Mori?
PAL. Moro.
CON. Oibò! costanza.
PAL. Ah! che moro.
CON. No...
PAL. Sì, sì!
La passion già già m'uccide,
Me ne vado piano piano.
CON. Piano?
PAL. Piano.
CON. Ma ragiona!
PAL. Piano piano.
CON. No.
PAL. Sì, sì.
Oh che caso disperato!
Come devo, oh Dio! morir.
(*entrando in casa a poco o poco*)
CON. Palmetella!
PAL. Palmetella...
CON. Non più.
PAL. È andata... non c'è più. (*entra*)
CON. (*dopo esser rimasto sulla porta di Pal.*)
Ehi, Conte! - questo affare
Farà nella tua storia epoca grande.
Eh! un Conte maritarsi a una villana!...
Ma se trovar potessi,
Che un qualche Grande s'è abbassato a tanto,
Si potrebbe, nel caso in cui mi trovo,
Formar del fatto antico un fatto nuovo. (*parte*)

SCENA IX.

STANZA, come alla scena prima.

Moracchio, Coronato e Crespino; *poi il* Conte.

Mor. Qua, qua, figliuoli miei... questa è la carta...
La decisione di quel gran Zenobio!
Ci son due righe, ma di polso...
Con. (*accorrendo*) Ebbene,
Moracchio?.. che ti ha detto l' avvocato?
Mor. Ha scritto ed ha parlato.
Con. E disse?..
Mor. Che, = qualora (*imitando il tuono nasale ed il sussiego del notaro da cui si finge esser andato*)
Io voglia far felice mia sorella,
Legga questa scrittura =, e questa è quella.
Con. Dov' ho messi gli occhiali?
Non me li trovo più.
Mor. Qua qua son' io,
Che conosco nel caso il fatto mio.
Con. Cre. Cor. { Leggi, leggi, via fa presto;
Sodo ognun ti ascolterà.
Mor. *Pà - palà - Palametella* ... (*leggendo*)
(*a* 3) Palmetella!
Mor. Palmetella.
So - non - so - se so - o - non - so.
(*a* 3) Lascia, lascia; senti a me;
Tal mestier non è per te.
Cor. Tu vuoi leggere scorrendo?
(*essendosi impadronito dello scritto*)
Da me impara a sillabar.
P - a - l - pa - l - pal - palla -
M - e - r - c - o - co - mierco -

P - a - r - t - i - ti -

(*a* 3) Partita. -

Va, nemmen tu l' hai capita.
Non è cosa, lascia star.
Non sai nanche compitar.

CRE. Ma ogni scienza ha la sua chiave,
Ed il leggere pur l' ha.
(*togliendo il foglio di mano a Cor.*)

P - è la chiave, ch' apre l' *a:*
L' *a* - ch' è aperta, scioglie il *b:*
Sciolto il *b* - trascina a sè!
A - b - c - d - e - f - g - h - i -

(*a* 3) Basta, basta - si capì...
Sei rimasto all' abbiccì.

CRE. MOR. COR. Ma veggiam se ci riusciamo,
Rileggendo tutti e tre.

P - fa *P* - e *a* - fa - *a* -
L' *a* - col - *p* - poi fa *papà* -
L' *m* - e l' *e* - vuol dir *a me.* -
L' *e* - col *t* - si spiega *a te* -
C - coll' - *a* - fa sempre *ca* -
L' *a* coll' - *l* - fa *da la* -
D - o - do - fa *do - re - mi* -
Do-re-mi-fa-sol-la-si.

CON. (*disperandosi, e frugandosi da per tutto dal lato opposto*)

Ah! se avessi un po' gli occhiali?...
Ma che diavolo ne ho fatti?
Questi poveri animali....
Non starian per uscir matti!...
Oh! per bacco!... signor sì:
Gli ho trovati!... date qui.
Non vi state ad impazzir, (*facendosi dar lo scritto dai tre, e ponendosi gli occhiali*)
Tutto or io vi fo capir.
Chiusa fra due parentesi

Comincia *Palmetella.*

COR. Cos'è, cos'è Parentesi?
CON. (Che bestia!) Una sbarrella.
CRE. E perchè mo' dee chiudersi?
MOR. Perchè nessun la tocchi...
È un uom non poco dritto
Chi ha scritto - questo qua.
CON. *Sorella di Moracchio...*
Segnato in cubitale.
MOR. Che? come? io son segnato?
CON. Sicuro per distinguerti.
CRE. Sì - è buon ch'abbi un segnale.
COR. Acciò se mai ti perdi,
Quand'abbi un segno e buono,
Ciascun ti troverà.
CON. *Elegga suo marito...*
Per ora tutto in bianco.
COR. Come? il marito in bianco?
CON. Ma, se s'ignora - ancora.
MOR. E allor che l'ha trovato?
CRE. Può farselo a stufato,
Salato - disalsato
All'olio, o a baccalà.
CON. *Chi più le vada a genio.* -
CRE. E che s'è combinato?
MOR. Che Palma...
COR. È tua sorella...
MOR. Ed io fratel le sono...
CON. Oh! teste senza logica!
Che libera ella sia,
E che la mano dia
A chi le garberà.
CRE. (Sceglie me!)
COR. (Se non mi sceglie!)
CON. (Se mi scarta!)
MOR. Ehi là! compar?

COR. Male - male.
CRE. Anzi benone...
Ch' ella scelga chi le piace.
COR. Tu sei sempre a lei padrone. (*a Mor.*)
MOR. Conte? oimè! che devo far?
CON. Alla mia protezïone
Déi fidarla...
CRE. Oh questo no.
Scelga, scelga. -
COR. Male, male.
CON. Protezion!
CRE. No!
CON. Sì!
COR. No!
MOR. Oh!
CRE. (Non farti illudere da quel volpone; (*a Mor. tirandolo*
Non comprar chiacchiere, protezïone. *a sè*)
Ei cerca avvolgerti in un cappuccio.
Ti vuol rinchiudere dentro un astuccio;
Mettiti in guardia, statti in parata,
Ribatti, svïagli ogni stoccata;
Ei fa cartoccio; tu botta dritta;
Incalza, assaltalo senza pietà.)
MOR. (Oh! brutta smorfia! mummia! bestione!
Non compro chiacchiere, protezïone.
Tu brami avvolgermi in un cappuccio?
Io voglio metterti sopra d' un ciuccio.
Già sono in guardia, sto alla parata,
Voglio ribattergli ogni stoccata.
Lui fa cartoccio; io botta dritta;
Egli m' incalza - io gli dò qua.)
CON. (Non farti vincere dal ciabattino; (*a Cor. traendolo*
Quello ha di trappole - un magazzino; *a parte*)
Ei già ti voltola dentro ad un sacco;
Ti ha già in iscatola come tabacco.

Mettiti in guardia, statti in parata,
Ribatti, svïagli ogni stoccata.
Ei fa cartoccio; tu botta dritta;
Incalza, assaltalo senza pietà.)

Cor. (Ah! brutta smorfia! brutto bestione!
Vuol vender chiacchiere, protezïone...
Tu brami mettermi dentro d'un sacco?
Cucirti io voglio un soprattacco...
Già sono in guardia... sto alla parata,
Voglio ribattergli ogni stoccata.
Lui fa cartoccio; io botta dritta;
Egli m'incalza - io gli do qua.) (*partono*)

SCENA ULTIMA

LOGGIA TERRENA DELL'OSTERIA

coverta di pergolati, con la veduta di Napoli in distanza.
Si veggono qua e là imbandite delle mense.

Tutti gli Attori, ciascuno a suo tempo.

Eva. Anima mia, tu sola
Puoi rendermi felice.

Can. Io ti perdono!

Gel. Che ti sia sposo anch'io contenta or sono.
(*si mette a discorrere col Bar. che arriva*)

Cor. Venite pur, venite. (*a Mor., Cres., Sus. e Palm.*)
Donna Geltrude ha dato permissione
Che noi pur qui facciamo il nostro pranzo.

Gel. Ma dov'è il tuo ventaglio?

Eva. Eccolo! (*levandolo di tasca, e mostrandolo a tutti*)

Sus. È quello
Che ha comprato da me.

Pal. Che a me fu dato,

Per darlo a Donna Candida.
Mor. E che in pezzi
Far io volea; ma Coronato venne...
Cor. Lo prese, e lo ha perduto.
Cre. Da me fu rinvenuto,
E l'ho donato al Conte. (*in questo arriva il Con.*)
Bar. Che a me lo diede, e poi l'ha ripigliato...
Con. Basta così... quello che è stato è stato.
Giacchè per un ventaglio
Si è fatto un matrimonio,
Vediam di combinar, se mai si puote,
Quello di Palmetella.
Pal. Con chi?
Mor. Con chi vuoi tu!
Con. Parla, mia bella.
Pal. Che risolver non so! V'è un titolato
Che mi fa il cascamorto,
Ma manca di contanti e non lo voglio.
Con. È plebe, e basta.
Pal. Un bettolier vorrebbe
Unirsi a me...
Cor. Son io!
Pal. Ma non mi piace...
Dunque pel ciabattino,
Quantunque assai meschin di condizione,
Io mi dichiaro: egli soltanto è degno
Di tutto l'amor mio...
Tu, mio consorte, e sposa tua son io.
A te solo, a te soltanto
Fu rivolto il mio pensiero:
Quel che bramo, quel che spero
Ottener potrò da te.
Nel piacer d'un dolce incanto
Sarai sempre caro a me.
Perchè nel giubilo, - mio cor, deliri?

Perchè mi mancano - quasi i sospiri,
E fuor dal petto - mi balza il cor?
Nel mio contento - or son felice,
E in tal momento - palpito ancor.

TUTTI

Evviva il gran Ventaglio
Cagion d' ilarità.
No, festa - come questa
Mai darsi non potrà.

FINE.

RACHILDE
DI LOVENFELD

AZIONE MIMICA IN QUATTRO ATTI

DI

DOMENICO ROSSI

ARGOMENTO

Enrico di Lovenfeld, ricco e potente Signore, si unì a Rachilde, giovane di nobilissimi natali, e perfettamente gentile. Enrico ne divenne geloso a segno, che raramente accoglieva nel suo castello que' Baroni ch' erano da tempo legati seco lui in amicizia. Riccardo di Kromberg s' innamorò di Rachilde perdutamente; e, fingendosi poco inclinato al bel sesso, giunse a persuadere Enrico di contrar seco una lega offensiva e difensiva, onde guarentirsi dagli altri Baroni limitrofi, i quali infestavano e devastavano le loro terre.

Riccardo immaginò, non potendo trovarsi mai solo coll' oggetto dell' amor suo, di tradire Enrico, facendogli credere che uno dei Baroni vicini cercasse sorprenderlo, e quindi impegnarlo, a tenor della lega, di volare in sua difesa. Come si conducesse Enrico, e quali ne venissero conseguenze è ciò che forma il nodo e la catastrofe dell' azione.

PERSONAGGI	ATTORI
ENRICO DI LOVENFELD.	Sig.r RAMACINI ANTONIO.
RACHILDE, sua moglie.	Sig.a DE PAOLIS TERESA.
STIRMER, } Scudieri.	Sig.r GHEDINI FEDERICO.
FROM, } Scudieri.	Sig.r MAESANI FRANCESCO.
SMIDT, Castellano.	Sig.r BOCCI GIUSEPPE.
ELVIGE, sua figlia.	Sig.a MONTI ELISABETTA.
RICCARDO, Barone di Kromberg.	Sig.r TRIGAMBI PIETRO.
NOLF, suo Scudiero.	Sig.r CASATI TOMASO.

Dame - Cavalieri - Vivandiere
Soldati di Enrico - Soldati di Riccardo.

L' azione è in Allemagna,
parte nel castello di Lovenfeld, e parte ne' contorni.

L' epoca è del 1400.

ATTO PRIMO.

Sala terrena illuminata corrispondente ad ameni giardini.

Si festeggia il giorno onomastico di Rachilde. Stirmer chiede la figlia del Castellano in moglie, ed Elvige è da Rachilde fidanzata allo Scudiero, che desta gelosia nell' animo del Barone. È annunziato Riccardo di Kromberg: Enrico muove ad incontrarlo, ed intende come quello trovasi in pericolo d' essere sorpreso da un suo occulto nemico, e domanda quindi che Enrico si presti a soccorrerlo co' suoi. Non si ricusa Enrico, ed ordina tosto l'armamento de' suoi assoldati. Rachilde tenta invano di trattenere lo sposo, che parte preceduto da Riccardo, e desolata lo segue. La notte avanza. Elvige è sorpresa dallo Scudiero, che si tolse a suoi compagni, onde intrattenersi colla sua fidanzata. Un accorrer di passi lo fa allontanare. Giunge Rachilde ed è da Elvige e dal Castellano rincorata. Essa contempla un monile avuto da Enrico per primo pegno d' amore. Riccardo s' introduce clandestinamente nella stanza in cui è rimasta sola Rachilde. Egli le si palesa amante: ne freme Rachilde, e cerca allontanarlo. Odesi la voce d' Enrico, che grida al traditore del proprio onore. Riccardo s' è impadronito a caso del monile, che formava la delizia della fedele Rachilde, e minacciandola di tutta la sua vendetta, laddove ella rivelasse il suo

tradimento, fugge per una finestra che dà sul Giardino. Enrico ha forzata ed atterrata la porta. Egli pretende che Rachilde le palesi colui che seco trattenevasi in dolce colloquio, ma invano. Rachilde cade svenuta, ed è dalle ancelle scortata altrove, mentre Enrico corre sull' orme del traditore.

ATTO SECONDO.

Campagna ove sono accampati i Soldati di Enrico e di Riccardo. Vista in poca distanza del castello di Lovenfeld.

I Soldati stanno bevendo mangiando e danzando colle vivandiere. Riccardo svela al suo Scudiero quanto gli occorse nella passata notte, e la tema che Rachilde possa averlo scoperto al marito. Mostra il monile di cui si è impadronito, e dà a conoscere che quello potrà servirgli di difesa in ogni evento. Enrico, non temendo che Riccardo abbia potuto scendere a fargli oltraggio, si abbandona a tutti i trasporti dell' amicizia: egli quindi s' avvia coll' amico, onde provvedere alla disfatta dell' inimico che s' aspetta. Riccardo perde il monile che viene dallo Scudiero Stirmer trovato e raccolto. Enrico s' avvisa, vedendo il giojello fra le mani dello Scudiero, ch' egli sia l' assassino del proprio onore, e, non avendo forza per iscolparsi, vien caricato di catene e riserbato alla più crudele vendetta. Riccardo, ciò vedendo, freme; e molto più udendo le rimostranze del proprio Scudiero, il quale gli fa conoscere che la brutale gelosia di Enrico potrebbe tornar fatale alla virtuosa Rachilde. Egli accarezza un pensiero che brama effettuare allontanandosi co' suoi.

ATTO TERZO.

Diroccato Torrione del castello, con iscaglioni che portano ai merli ruinosi di quello.

Il Castellano e sua figlia sono in traccia del Barone, onde intercedere la libertà dello Scudiero Stirmer. Egli giunge, ed il suo aspetto mostra la desolazione ed il disordine del suo cuore. L' inchiesta del Castellano e di Elvige non è accolta, e sono cacciati entrambi dal suo cospetto. Rachilde è collo sposo! Le proteste dell' innocenza non sono per nulla ascoltate da Enrico, che l' afferra e la strascina a forza sui merli del Torrione: ed additandole di colà la finestra per la quale si diede alla fuga il suo seduttore, la precipita in un sottoposto burrone. Il Castellano ed Elvige fremono per quanto venne lor fatto vedere: ne freme lo stesso Enrico che viene da Riccardo instrutto dell' innocenza di Rachilde e dello Scudiero, accusando sè stesso di tutto. Disperazione di Enrico: egli vorrebbe lavare un cotanto oltraggio nel di lui sangue. Si trattiene quindi, ed ordinando che siano recate e scale e fiaccole, scende co' suoi nel burrone onde dar almeno onorata tomba all' innocente vittima de' suoi trasporti.

ATTO QUARTO.

Orrida e profonda caverna formata la maggior parte dalla natura, con massi che sporgono in fuori. Sulla caverna vedesi il Torrione altissimo dal quale venne precipitata Rachilde.

Rachilde è semiviva: ella tenta rialzarsi; ma il tenta invano. Inorridisce ricordando la barbarie

dello sposo. Vede dall' alto un chiarore di faci e vorrebbe togliersi all' aspetto d' ognuno. Le scende al cuore la voce del suo tiranno, e carpone si strascina in un angolo della grotta, ove si cela. Dall' alto, e da una porta, che viene atterrata, accorrono le damigelle di Rachilde, e tutti i Soldati d' Enrico, fra i quali Enrico stesso, che muove in cerca della sua vittima. Ella è rinvenuta; ma in quale stato! Enrico prostrato innanzi ad essa, cerca di farle conoscere le angoscie del proprio cuore! Il suo pentimento è manifesto; ma inutili tornano a Rachilde e le lagrime e le cure dello sposo e degli astanti: essa muore, il perdono è uscito dalle sue labbra; ma Enrico vorrebbe, uccidendosi, punirsi del più crudo delitto: egli è trattenuto, e ciascuno è in preda all' orrore che desta in loro un così orribile avvenimento.

FINE

RACHILDE
DI LOVENFELD
AZIONE MIMICA